



Davvero il Signore ha ascoltato il grido del suo popolo, anche le parole che abbiamo udito poco fa sono il segno di un grido accolto, e questo sguardo di carico di attenzione e di benevolenza con cui ora dialoga con Mosè e Aronne ne costituisce forse l'espressione più convincente. Davvero tutto l'esodo è accompagnato da questo sguardo benevole di Dio, e anche a fronte della sincera confessione di inadeguatezza che Aronne e Mosè compiono, per l'età, per la sproporzione che c'è tra la loro piccolezza e la maestosità del faraone, tutto questo davvero non fa rientrare questo desiderio di salvezza e di presenza accanto: Ho ascoltato il grido del mio popolo.

Come una sorta di ritornello che accompagna per intero la vicenda dell'esodo. E quando diciamo questo entriamo già per intero nella nostra storia di oggi, perché il cammino della chiesa è avventura di esodo, e il popolo di Dio dentro la storia, tra le fatiche e le difficoltà e allora continuare a persuaderci, tant'è che poi la nostra diventa preghiera accorata della fedeltà di Dio e della sua vicinanza perché ha udito e raccoglie il grido del suo popolo, costituisce la maniera, credo, più vera e bella, più coerente per continuarlo un cammino di fede. E oggi il grido si va moltiplicando per le tante fatiche, le tante sofferenze, i tanti drammi, ma si fa, credo, ancora più misericordioso l'ascolto di quel Dio che dopo salva e conduce. E stamattina come ci è caro restituire così con questa preghiera ciò che la parola ci ha annunciato, magari lungo lo spazio che avremo di preghiera personale, andare a raccogliere il segno del grido dei poveri, in tanti parti, in tante forme, anche solo quando avvertiamo i titoli dei capitoli più aperti della storia di oggi, magari anche drammatica, sentiamo viva e reale questa espressione che evoca il grido dei poveri che supplicano il loro Dio. La nostra voce sia dentro questo coro, perché a pieno titolo viviamo l'avventura di fatica e di fede, di gioia e di speranza, di peccato e di rinascita del popolo di cui ci sentiamo parte, di questo mondo che sentiamo nostro, di questa umanità in cammino. Gli evangelisti chiamano questo capitolo quarto del vangelo di Luca, la giornata di Cafarnaò, come a dire uno sguardo che dice di che cosa è composto questo passare delle ore nella vita e nel ministero oramai iniziato di Gesù e questo rimane uno dei punti di riferimento più belli per entrare bene nel vangelo di Luca, via via nella misura in cui la liturgia ce lo consente per i testi che ci fa celebrare, tutto questo come ci può aiutare nei nostri giorni. Oggi ci troviamo a tu per tu con parole da una parte bellissime, perché Gesù evoca un'apertura incondizionata del cuore di persone umili o grande, ma lontane, che non fanno parte del popolo di Israele, come Naaman il Siro, come la donna in Sarepta di Sidone, ma capaci di aprirsi al Signore e alla sua grazia. E allora a tu per tu con un indurimento del cuore dei suoi compaesani, quindi il più inatteso degli indurimenti, perché era naturale presumere che è il mio paese, invece tutto questo non accade e Gesù non ha parole di condanna, ma conduce oltre, anche a fronte di un indurimento del cuore. Io devo dire e devo continuare a dire che il progetto di amore di Dio non si arresta di fronte ai nostri no, e la storia ce lo ha già detto, poveri e stranieri che hanno aperto il cuore e la vita al Signore ci dicono come davvero lo sguardo del Signore vada ben oltre i nostri confini ristretti.

Durissima la reazione, addirittura il tentativo di eliminarlo, buttandolo giù dalla rupe. Ma la giornata di Cafarnao è fatta anche di questo annuncio, non può non esserci nella giornata di Gesù l'annuncio della buona notizia del vangelo e anche per noi stamattina questa parola giunge come buona notizia dell'evangelo.

24.05.2016

SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO PENTECOSTE

MARTEDÌ

LETTURA

Letture del libro dell'Esodo 6, 29 - 7, 10

In quei giorni. Il Signore disse a Mosè: «Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d'Egitto, quanto io ti dico». Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, ho le labbra incirconcise e come vorrò ascoltarmi il faraone?».

Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurrò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d'Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l'Egitto, e farò uscire dalla terra d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».

Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: "Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!"». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente.

SALMO

Sal 104 (105)

® *Il Signore è fedele alla sua alleanza.*

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. ®

Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.
Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi. ®

Mandò Mosè, suo servo,
e Aronne, che si era scelto:
misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 4, 25-30

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «In verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.